

Roma, 24/4/2021

EUCARISTIA VESPERTINA
IV DOMENICA DI PASQUA/B

Lecture: Atti 4, 8-12

Salmo 118 (117)

1 Giovanni 3, 1-2

Vangelo: Giovanni 10, 11-18



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, IV Domenica di Pasqua, per tradizione è la Giornata del Buon Pastore e la Giornata per le Vocazioni sacerdotali o religiose.

C'è differenza fra agathos (bello e buono) e kalos (bello).

Il Pastore è bello. Bello significa unico. L'Unico Pastore, che da 2.000 anni guida la Chiesa è Gesù. Tutti noi siamo in cammino, ascoltando la sua voce.

C'è differenza anche fra il Pastore presentato da Matteo e quello descritto da Luca.

Il Pastore di Luca va a riprendere la pecora, che si è perduta.

Noi ci possiamo perdere in tante strade alternative, in tanti vicoli, ma Gesù ci viene a recuperare.

In Matteo, la pecora è smarrita.

Ci sono coloro che si smarriscono davanti agli scandali della Chiesa e si allontanano. Gesù, però, va a riprenderli.

Il Pastore di Giovanni è più energico, viene a riprenderci dai recinti, dove ci hanno o ci siamo rinchiusi.

Questo ci dà molta speranza.

Il capitolo che precede questo del “Buon Pastore” è relativo al “Cieco nato”, che sta davanti alla chiesa ad elemosinare.

Passa Gesù, impasta del fango e lo guarisce.

Il cieco vede e comincia a proclamare la guarigione nel Tempio. Questa guarigione è avvenuta di sabato, giorno in cui non si potevano operare guarigioni. Nasce un putiferio: i preti per sette volte vogliono sapere come sono stati aperti gli occhi al cieco.

Sette è il numero perfetto.

L'aprire gli occhi è una delle azioni del Messia. Gesù si presenta come Messia.

Il cieco cambia i connotati, tanto che non viene più riconosciuto.

I genitori non rispondono alle domande, preferiscono che certe domande siano rivolte direttamente al figlio.

Gesù ormai era entrato in odore di scomunica, quindi quelli che lo seguivano venivano anch'essi scomunicati.

Alla fine, il cieco guarito viene espulso dal tempio e lì fuori incontra Gesù, facendo una professione di fede in Lui.

Espulso dall'Istituzione religiosa giudaica, incontra Gesù, il Signore.

Il recinto è proprio l'Istituzione religiosa giudaica.

La gente andava al Tempio, per incontrare il Signore e incontrava i preti, avidi di denaro, un Dio avido di soldi, che voleva agnelli, creando sensi di colpa, ansia, angoscia con le varie definizioni e classifiche di peccato.

Gesù porta fuori dal Tempio il cieco, che comincia a fare un cammino con Lui. Questo significa che Gesù, Pastore bello, unico, quando ci vede chiusi in un recinto, ci viene a prendere e ci porta fuori/esodo.

Gesù ci porta a fare l'esodo non più dall'Egitto alla Terra Promessa, ma dal peccato alla grazia, dall'angoscia alla felicità.

Gesù è l'Amore, che propone, non impone. Importante è conoscere se noi vogliamo fare questo cammino.

Spesso, noi siamo nei recinti e stiamo bene lì.

Gesù ci vuole persone libere. Se siamo liberi, possiamo essere liberanti.

Papa Francesco ha ricordato l'immagine di Pietro, che era chiuso in prigione. Tutta la Chiesa pregava per lui. L'Angelo entra nella prigione, fa cadere le catene dalle mani di Pietro, scuotendolo dal suo torpore, e lo libera.

La preghiera di intercessione ci aiuta in questo.

Una volta fuori c'è l'ebbrezza del cammino.

Il Signore ci ricorda in **Isaia 45, 2-3**: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome.”*

E leggiamo in **Michea 2, 13**: *“Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa.”*

Il nostro compito è vedere dove il Signore ci sta portando. Questo può essere stancante, perché, giorno per giorno, dobbiamo collegarci con il Signore, che è Persona viva. La relazione cresce in questo rapporto giornaliero. Noi conviviamo con il Signore, perché abita in noi.

Anche se facciamo un cammino comunitario, la relazione con il Signore è sempre personale.

“Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce....Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.”

Nella relazione personale, unica con Gesù, Lui ci parla momento per momento.

San Giovanni Paolo II ricordava che Gesù parla al tribunale della nostra coscienza, ci parla dentro, ci parla attraverso segni, parole, ci dà un messaggio. Quando vogliamo ascoltare, tutto ci parla.

Le Parole che ascoltiamo al Gruppo di preghiera sono proposte; siamo noi che dobbiamo guidare la nostra nave, non dobbiamo dare responsabilità agli altri. Siamo noi che dobbiamo scegliere.

“Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei...egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.”

“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.” **Matteo 7, 15.**

Noi possiamo distinguere se le persone sono lupi o agnelli dalle loro opere. *“Dai loro frutti, li riconoscerete!”* Se una persona provoca in noi frutti di morte, non è un agnello, ma solo un lupo travestito da agnello. Dobbiamo operare un discernimento continuo, perché l'apparenza inganna.

Noi dobbiamo fare come i bambini, che chiamano il papà o la mamma. Chiamiamo il Signore, Abbà!

Mi piace spendere qualche parola per la Giornata delle Vocazioni.

Preghiamo per i nostri preti, perché siano quello che devono essere.

Ebrei 5, 1: *“Ogni sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio.”*

Questo è importante. Un prete è un uomo, come tutti gli altri, non è un superuomo, ha le sue debolezze, i suoi pregi, i suoi difetti.

È preso fra gli uomini per il bene degli uomini.

Il sacerdozio è un progetto d'Amore, di vita.

Fortifichiamoci, non continuiamo a giustificare o giudicare ogni caduta. Bisogna essere forti nel Signore, indossando l'armatura, per resistere agli attacchi del maligno.

A volte, il sacerdote diventa un burocrate, mentre deve condurre a fare esperienza di Dio. Il sacerdote è colui che deve nutrire la nostra anima e deve anche essere in grado di farsi aiutare.

Quello che il sacerdote deve fare si riferisce alla parte spirituale.

Adesso predicano un po' tutti e va bene, se le persone parlano con unzione, ma le labbra del sacerdote devono custodire la scienza, il miele, saper attirare attraverso la Parola.

Malachia 2, 7: *“Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.”*

In un'Omelia del Giovedì Santo, Papa Francesco ha tratteggiato la figura del prete.

“Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico “niente” perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore “hanno già la loro paga” e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con “l'odore delle pecore” - questo io vi chiedo: siate pastori con “l'odore delle pecore”, che si senta quello -; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.”

C'è anche un riferimento ad **Apocalisse 3, 20:** *“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.”*

Abbiamo sempre pensato che Gesù busca dall'esterno del nostro cuore, per entrare. Gesù, però, vuole uscire, per andare incontro agli altri, per farsi conoscere ed amare e camminare con noi.

Il Pastore di Giovanni è forte: se vede arrivare il lupo, lo insegue; se vede arrivare il mercenario, lo caccia.

Nessuno può rapirci dalle mani del Signore. Di che cosa abbiamo paura?

Concludo con una breve testimonianza di come il Signore si prende cura di noi non solo spiritualmente, ma anche fisicamente insieme alle Anime, che ci vogliono bene sempre e ci aiutano.

In settimana, sono andato a trovare una famiglia per una situazione molto particolare.

La mattina il Signore mi aveva dato questa parola di **Geremia 45, 5**: “ *E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai.*”

All'uscita dalla famiglia, sentivo ancora gorgogliare la Preghiera dentro di me e guidavo, contemplando il lago. Mi è venuto in mente Padre Attilio, che, quando ero bambino, si occupava dei chierichetti ed è morto in un incidente stradale.

Pensavo che forse Padre Attilio voleva intercedere per questa famiglia, quando dopo una curva mi imbatto in un autotreno che occupava quasi tutta la strada e veniva in direzione opposta. Ho accostato il più possibile e l'autotreno, senza decelerare, è passato a filo di capello. La mia auto è rimasta illesa.

Questo significa che il Signore ci protegge e anche le Anime. I pensieri non vengono a caso. Era proprio Padre Attilio che veniva per ricordarmi la sua intercessione.

Racconto questo, per testimoniare che le Anime, che ci hanno voluto bene, ci vogliono bene sempre.

Quando il Signore ci dice che ci protegge, lo fa sia dal punto di vista spirituale, sia da quello umano. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.